

Una mostra per i 100 anni di Federico Zeri

■ Una mostra per i cento anni di Federico Zeri visitabile in questo week end. Si intitola «Giorno per giorno nella pittura. Federico Zeri e Milano» la rassegna, a cura di Andrea Bacchi e Andrea Di Lorenzo, che il Museo

Poldi Pezzoli (al quale Zeri fu molto legato tanto da donare all'istituto due opere di sua proprietà) dedica al grande storico dell'arte per i cento anni dalla nascita e visitabile solo fino a lunedì 7 marzo.

Le «ricerche spazialiste» di Pomodoro

■ Con la mostra «L'inizio del tempo. Le ricerche spazialiste di Arnaldo Pomodoro», la Fondazione Arnaldo Pomodoro dà avvio a un nuovo ciclo di "Open Studio", allestimenti temporanei negli ambienti dello Stu-

dio di Arnaldo Pomodoro che raccontano e approfondiscono temi e periodi poco conosciuti della ricerca dell'artista, esponendo opere, documenti e materiali d'archivio originali.

UN SECOLO DI PASOLINI

Cremona, Bologna, Casarsa
Il poeta delle piccole patrie

Nel centenario della nascita dello scrittore, un libro racconta la sua storia attraverso i borghi in cui è cresciuto. Un viaggio nell'anima dell'uomo che vide il nostro presente

FRANCESCO SPECCHIA

■ C'è qualcosa di politico e al contempo, c'è un poetico incanto nella geografia padana che **Alessandro Gnocchi** disegna sulla carne e sui ricordi **Pier Paolo Pasolini**.

Quando ti fai un giro per le cascine, i torrazzi delle capitali minori, gli scali, le stazioni, i cantieri, le darsene e le osterie che vendono orgogliose "salame contadino" puntando lo sguardo agli argini del "grande fiume"; e quando, in tutto questo peregrinare, ti metti a braccetto del fantasma del poeta; bé, è lì che ti accorgi dell'importanza di **PPP-Le piccole patrie di Pasolini** (*La Nave di Teso*, pp. 162, euro 17). Ovvero non un libro su Pasolini nel centenario della sua nascita, ma sotto le suole e per l'anima di Pasolini stesso. Trattasi di un pamphlet delizioso, d'un inno al federalismo culturale e di un omaggio a una personale ossessione per l'uomo che vide il nostro presente. Il tutto attraverso il viaggio sentimentale tra le cittadelle e i paesoni della provincia - le "piccole patrie", appunto - che hanno cresciuto PPP e gli infiniti suoi passaggi in «un mondo marginale, affacciato sui campi ma oramai a un passo della grande città in espansione». Gnocchi non si dedica - vivaddio - alla solita agiografia dell'intellettuale. Ma, immaginandosi un po' il Neal Cassady on the road con Kerouac, un po' il **Mario Soldati** dell'indimenticata serie Rai del *Viaggio nella valle del Po*, egli marcia e bighehonna nelle periferie di Pasolini dimenticate dal mainstream letterario.

COME UN CALCIATORE

Sicché Gnocchi prima ti prende per mano e ti porta nella Cremona del ginnasio di Pasolini al Liceo Manin, laddove «finisce l'infanzia e inizia l'adolescenza». E ti proietta nel «sopramondo dei Giardini, tra gli alberelli, i fanali ricurvi e le piccole rocce del chiosco», tra una bambina «di nome Silvia» e i compagnucci di classe che parevano caricature di De Amicis. E a Cremona, patria di torrione, Torrazzo e donne poppute piene di poesia, Pasolini «racconta di essere stato accolto come uno straniero e di essere rimasto poco a poco ipnotizzato dalla architettura che non hanno niente di particolare, eppure ti si infilano sottopelle».

Un altro stacco, lento come quelli di PPP dietro la cinepresa, e si arriva a Bologna. Dove PPP si ritrova liceale e calciatore dilettante con un tifo sfegatato per la squadra locale. Scrive Gnocchi: «Tifano tutti Bologna. Se pensate sia un'infatuazione, vi sbagliate. L'idolo di Pier Paolo è

Vita e opere

LA BIOGRAFIA

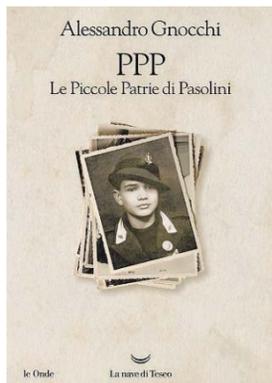
■ Pier Paolo Pasolini nasce a Bologna nel 1922 dove si laurea nel 1945 con una tesi su Pascoli. Dopo l'8 settembre si rifugia in Friuli, da dove è costretto a fuggire a causa dello scandalo suscitato dalla sua omosessualità. Si trasferisce a Roma nel 1955. È poeta (*Le ceneri di Gramsci*, *Poesia in forma di rosa*, ecc.), romanziere (*Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*), drammaturgo (*Affabulazione*, ecc.), saggista e cineasta (*Accattone*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Salò*, ecc.). Muore il 2 novembre 1975

LIBRI SU PPP

■ Molte le opere pubblicate per il centenario. Oltre alla nuova edizione del romanzo incompiuto *Petrolio* (a cura di M. Careri e W. Siti, 2022, pp. 828, euro 28,00), Garzanti pubblica l'epistolario completo, *Le Lettere* (a cura di A. Giordano e N. Naldini, pp. 1552, 2021, Euro 57,00). C'è poi *Il libro bianco di Pasolini* (a cura di F. Aliberti, A. Di Nuzzo, E. Lavagnini e Furio Colombo, 2021, pp. 379, euro 18,90), *P.P. Pasolini: l'ossimoro vivente* (*I Quaderni del Bardo*, 2021, pp. 171, euro 15,60)

Amedeo Biavati, il trasciatore del Bologna che vinse quattro scudetti. Pasolini in campo cercava di emulare il doppio basso di Biavati. Pasolini, in una partita, chiese l'autografo del suo mito calcistico». E addirittura, anni dopo, nel '64, da regista di *Comizi d'amore* scriverà **Giacomo Bulgarelli**; e quando il suo produttore obiettò: «Scusa Pier Paolo, ma a cosa ci serve una mezzala sinistra?», Pier Paolo rispose che «fa sempre comodo avere un genio sul set».

Dopodiché, Gnocchi ti spinge nella mitica Casarsa, Shamballah a sua insaputa, «incantata perché il genio di Pasolini la rende tale». E lì, per esempio, nasce, nel '54, «*La meglio gioventù*», la summa delle poesie in friulano disegna un mondo in radicale opposizione alla contemporaneità». A Casarsa PPP soffre la lontananza del padre Carlo Alberto, ufficiale dell'Esercito prigioniero di guerra in Africa. E qui «si sente in comunione con il paese: "Il mio balcone aperto nel cielo, i tetti, il cortile, è come il polso in cui sento battere l'esistenza dell'intero Paese"». Sicché Gnocchi evoca il *Glisiùt*, la chie-



setta di Santa Croce; la casa paterna del poeta allargata per «installare una distilleria»; gli affreschi scoperti sotto l'intonaco strusciato con la cipolla; i vigneti di Prosecco; la lingua friulana usata come un martello per il dramma *I Turcs tal Friul* (*I turchi in Friuli*, 44) con chiare allusioni all'invasione tedesca.

LA SUA ROUTE 66

Il finale è nelle pagine di Mantova. Dove si citano, per me, alcuni dei testi migliori di Pasolini come il famoso *Contro i capelli lunghi* («Se tutti i comunisti si tagliassero i capelli, cadrebbe la maschera ai giovani fascisti»); e la lunga intervista-confessione a **Enzo Biagi** in cui Pasolini si descriveva perfettamente: «Sul piano esistenziale io sono un contestatore globale. La mia disperata sfiducia in tutte le società storiche mi porta ad una forma di anarchia apocalittica». Il viaggio nelle piccole patrie si chiude su un posto pasoliniano che la coda dell'occhio di Gnocchi individua nel *frame* del film pasoliniano *Teorema*: l'appendice lodigiana sulla Provinciale 235, dallo sbocco da Bereguardo a Pavia, «la Route 66 di Pier Paolo», la location dei film *Teorema* e *Edipo Re*, appunto.

Gnocchi, come chierico vagante nell'anima padana misconosciuta di Pasolini se la cava egregiamente. Specie immaginando come Pasolini, oggi avrebbe commentato l'evoluzione di quei paesaggi e il fallimento dell'urbanizzazione: «Il mondo antico è stato spazzato via ma nulla ha preso il suo posto. I proletari non vogliono e non possono diventare piccolo borghesi. Al contrario, la borghesia è sospinta verso il proletariato. Il futuro è un'immensa borgata, non un quartiere di villette bifamiliari vicino alla fabbrica "dove lavora papà",» sospira Gnocchi. Un sospiro anch'esso molto pasoliniano...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Paolo Pasolini, poeta, narratore, critico e regista nacque il 5 marzo 1922 e morì il 2 novembre 1975 (Getty)

Il libro-memoria di Dacia Maraini

Caro Pier Paolo ricordi
quando tu, Alberto e io...

BARBARA TOMASINO

■ Hanno la veste di lettere mai spedite le pagine di questo libro, lettere indirizzate all'amico, al regista, all'intellettuale, al poeta, all'uomo che non ha più corpo, ma la cui voce riecheggia anno dopo anno nella mitizzazione postuma che il mondo gli ha tributato.

Non che Pier Paolo Pasolini in vita non fosse apprezzato, anzi, ma era anche molto criticato, talvolta vilipeso, nella sua figura libera e non conformata che teneva insieme un'ideologia di ferro, un vitalismo sfrenato e una irrefrenabile propensione alla provocazione.

I ricordi e i sogni che si affannano nella mente di Dacia Maraini oggi sono su carta per ricordare, a 100 anni dalla nascita (Bologna, 5 marzo 1922 - Roma, 2 novembre 1975), l'autore di *Accattone* e degli *Scritti corsari*, quell'uomo snello, audace, timido, divorato dall'ulcera e dai sensi di colpa, visionario e al contempo antimodernista, legato indissolubilmente ad un luogo arcaico e perduto (che sia il mondo contadino o

il ventre materno poco importa, sono le facce speculari della medaglia) che sopravvive solo sotto la forma della nostalgia più struggente.

Caro Pier Paolo (ed. Neri Pozza, pp. 240, euro 18) è la porta d'accesso al legame intimo che univa la scrittrice, Pasolini e Moravia, tre figure molto diverse e complementari che hanno condiviso itinerari africani, giornate di lavoro febbrili sul set o piegati sulla macchina da scrivere, lunghe dissertazioni sull'aborto, sul cinema, sul progresso, sul femminismo, affacciati sul lungomare di Sabaudia.

«La mia sofferenza è dovuta al fatto che per me una di-

sgrazia non è mai quella disgrazia lì, ma una disgrazia cosmica, che mette in forse tutto me stesso. Ogni scacco per me è uno scacco totale», aveva detto lo scrittore a Dacia in una conversazione del '71. Pasolini mordeva la vita sentendo di aver impresso sulla schiena un destino già scritto, una sorta di peccato originale soggettivo e ineluttabile che espiava con i dolori allo stomaco e la nevrosi cardiaca, mentre i suoi giovani



A Viareggio

Il Carnevale in esposizione in un museo

■ Viareggio è conosciuto in tutto il mondo per la sua celebre sfilata dei carri carnevaleschi, il cui ultimo appuntamento di quest'anno è previsto per il 12 marzo. L'origine del suo Carnevale risale al 1873, quando nobili lucchesi, in villeggiatura al mare, decisero di organizzare una parata di carrozze, che poi nel tempo si è trasformata.

I carri, realizzati in carta a calco, inventati proprio a Viareggio, partono dalla Cittadella del Carnevale, inaugurata nel 2001, dove vengono costruiti dalle maestranze entro enormi hangar. Lì si trova il Museo

del Carnevale: al pianterreno un breve excursus generale sulla storia della festa, al primo piano un focus sulla tradizione cittadina, con plastici, modellini, bozzetti, documenti e personaggi.

Le maschere ufficiali di Viareggio sono Burlamacco e Ondina. Il primo è caratterizzato da elementi tratti dai personaggi della Commedia dell'Arte: l'abito a scacchi bianchi e rossi, come i colori degli ombrelloni sulla spiaggia e le pezze di Arlecchino, il ponpon del Pierrot, la gorgiera bianca e ampia alla Capitan Spaventa, il copricapo

rosso di Rugantino e il mantello nero del Dottor Balanzone. Compare per la prima volta sul manifesto del Carnevale del 1931 di Uberto Bonetti, mentre giunge dal mare con Ondina, una fanciulla nel costume tipico della moda degli anni Trenta, simbolo della stagione balneare e dell'estate.

L'anno prossimo ricorrerà il 150esimo anniversario del Carnevale e si sta lavorando per aprire nuove sale e nuovi allestimenti.

Vera Agosti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DUE VOLTI DELLO SCANDALO

La confessione a Moravia «Ogni sera è un rischio»

La grande amicizia con l'autore de «La noia» tra carnalità e razionalismi, dissapori e passioni, '68 e neocapitalismo

CARMELLO CLAUDIO PISTILLO

■ L'episodio è noto. Pasolini viene ucciso all'idroscalo di Ostia nel giorno dei morti del 1975. Ha 53 anni. Il corpo che viene restituito alle cronache è sfigurato, giustiziato dagli scherani dell'ignoranza, il male peggiore. È il corpo di chi non ha voluto sacrificare la sua libertà sessuale. «Ogni sera è un rischio», racconta l'amico Moravia, riportando le parole del poeta. Ogni sera si allontana dall'uomo pubblico per dare sfogo alla sua parte più privata, e rincasare «furtivo come un lupo che rientri dalla caccia notturna» alle prime luci dell'alba.

Le non sempre edificanti frequentazioni di Pasolini sono state le sole che lo hanno aiutato a sopportare la sua condizione, dal momento che fare l'amore con una donna sarebbe stato come unirsi all'adorata madre. All'incubo dell'incesto Pasolini preferiva i «ragazzi di vita», anche quelli abietti e forse pure il loro ricatto. All'epoca l'omosessualità era stimata alla pari di una devianza, una malattia, un peccato, se non, per i più inverecondi censori, addirittura una colpa. Come nel caso dell'ambasciata cubana di Roma che, nel 1966, quale voce italiana del celebrato regime comunista di Fidel Castro, che riteneva gli omosessuali corruttori di gioventù, gli rifiutò il visto perché «pervertito».

Quale sia la ragione di quel crimine notturno, indipendentemente dalle conclusioni giudiziarie, resta un mistero insoluto e il prodotto della barbarie scaturita da menti distorte. Opera di Pelosi in combinazione con complici rimasti ignoti oppure una marchetta andata oltre il suo fine materiale per una deriva ideologica e di pura violenza? Un fatto è certo, Pasolini aveva un fisico forte, nervoso, «picchiava e si lasciava picchiare dalle marchette, era il suo modo di eccitarsi...». Tante le ipotesi, e tutte con la stessa radice: il pregiudizio sociale, efferato come una lama che lacera l'anima.

INTIMITÀ PERICOLOSA

Quella tragedia, terribile epilogo di un'intimità condotta pericolosamente sotto le stelle, ha in parte contribuito a tenere accese le luci sulla sua arte in generale, ma non sulla sua poesia, con gli anni messa un po' in ombra dall'impegno civile e cinematografico, dal personaggio pubblico e dal guastatore mediatico che si esprimeva già con densità poetica. Diavolicamente avventuroso, profetico e a suo modo primitivo, Pasolini ha sempre orientato la ricerca, non sempre riuscendoci, verso una purezza originaria. Quando Raboni scrive che il prolifico Pasolini è stato grande, e poeta «in tutto, tranne che nella poesia», forse intende sottolineare una minore immaginazione formale e un non sempre convincente smalto figurale. Ma è solo un giudizio, che non ha incri-

nato minimamente la grandezza dello scrittore e del poeta.

Ferocemente critico verso la neoavanguardia, nella sua opera letteraria e cinematografica, caratterizzata da un realismo arcaico, in Pasolini è sempre viva una febbricitante ansia di assoluto e un forte scavo autobiografico. Paradigmatico della sua turbolenta emotiva è il lascito del frammentario e scabroso *Petrolino*, il libro che avrebbe dovuto impegnarlo per tutta la vita, «una specie di summa» di tutte le sue esperienze ed ossessioni.

LUCENTI EREMITI

Nel centenario della sua nascita sono molte le iniziative e più d'uno i libri di cui riferiamo a parte. Con *Pasolini e Moravia. Due volti dello scandalo* (Einaudi, 2022, pp. 232), Renzo Paris, giovane e devoto amico dei due scrittori e testimone affidabilissimo di quel tempo romano, ci regala un nuovo accattivante memoir, che va ad aggiungersi ad altri suoi volumi dedicati a questi due «lucenti eremiti». Lo stile è intrigante, fluido, maniacalmente circostanziato. L'autore di Celano, con un posto di rilievo fra i maggiori memorialisti, ha il gusto del racconto che srotola con leggerezza come la pellicola di un film che vieta di staccare gli occhi dallo schermo. Diviso in quindici capitoli, l'affabulazione critica parisiense, priva di qualsiasi accademismo e pedanteria, ci presenta la ventennale amicizia tra i due scrittori, non esente da dissapori e controversie su temi stringenti come il femminismo, l'aborto, il divorzio, il neocapitalismo e il sessantotto. Più contiguo allo scandalo e all'assunzione di posizioni eterodosse e spregiudicate Pasolini, più illuminista Moravia. Il cineasta di Salò è stato un lirico della realtà, un appassionato della sfida. Racconta Paris che a Nuova Delhi, ricordando un antico marajà che aveva offerto il suo corpo a una tigre sfinita dalla fame, lo scrittore aveva immaginato di «gettare il corpo nella lotta». Impresa che fece per tutta la vita. Di ritorno dal loro viaggio in India, i due amici diedero alle stampe libri che già nei titoli rivelano la loro distanza intellettuale. *L'odore dell'India* (Pasolini) e *Un'idea dell'India* (Moravia). Incline alle carnalità e agli umori sessuali di quel Paese, il piccolo borghese Pasolini, e più aperto alle esperienze tout court, il borghese e razionale Moravia.

Dopo il successo di *Miss Rosselli*, in questa sua ultima fatica, Paris non lascia mai soli i due amici. Invade la loro vita con la sua storia personale e il desiderio di essere ancora lì, insieme a loro. Non è un testimone invisibile, sta sul ring. In un certo senso è l'arbitro-burattinaio mascherato da terza punta di un triangolo letterario, che dà senso all'intera operazione editoriale di questo abbraccio discepolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche la sua Casarsa (Pn) oggi ricorda il centenario del suo cittadino più illustre: nel teatro intitolato al regista e scrittore, il Centro Studi Pasolini e la Fondazione Pordenonelegge.it propongono una serata con il rocker e cartoonist Davide Toffolo, autore della graphic novel «Pasolini», realizzata vent'anni fa e oggi ripubblicata da Rizzoli Lizard. «I Maestri sono fatti per essere mangiati», dice il corvo nel film pasoliniano *Uccellacci e uccellini*. «In salsa piccante. Ma se il loro insegnamento ha un valore, ci resterà dentro». E su questo tema discuteranno Toffolo e Gian Mario Villalta, poeta e scrittore, direttore artistico di pordenonelegge

di borgata prendevano forma (*Ragazzi di vita*) così come i prospetti sublimi delle città sotto la lente della sua cinepresa (quel piccolo gioiello intitolato *Pasolini e la forma della città* dove spiega a Ninetto Davoli la perfezione della vista di Orte che viene deturpata dalla modernità).

MADRE E MADRI

C'era un che di violento nel suo rifiuto della borghesia, soprattutto quella «piccola», considerata come l'emblema del consumismo vacuo e illiberale che aveva pervaso paesi e culture, e quel suo mitizzare un tempo «medievale» come luogo di felicità primigenia trovava spesso in disaccordo gli amici Alberto e Dacia che gli rim-

proveravano di essere anch'egli parte di questo benessere diffuso: auto, macchine fotografiche, le Jeep per le escursioni africane e i vestiti alla moda.

Poi c'erano le donne, tutte un po' mamme, complici, mitizzate come la madre terra che ti accoglie tra le sue braccia e che mai dev'essere violata: Dacia, Elsa, la Callas, Laura Betti, e su tutte l'adorata mamma Susanna, l'anima friulana che gli si era appiccicata addosso come una seconda pelle. Quando l'icona della lirica si era mostrata scontenta durante le riprese di *Medea* perché si sentiva «usata», Pasolini non la consola ma la rende immortale: «Tu sei come una pietra preziosa», spiega alla Callas in merito alla tecnica cinematografica, «che viene violentemente

frantumata in mille schegge per poter essere ricostruita di un materiale più duraturo di quello della vita, cioè il materiale della poesia». La ritrae col carboncino su carta di pasta di riso e un paparazzo sorprende il loro bacio d'amore.

Arriva poi la morte violenta, all'Idroscalo di Ostia, a spezzare legami e recidere progetti, una morte piena di incognite mai chiarite, ma che lo fa assurgere in cielo tra le stelle del firmamento d'autore.

Queste pagine allora evocano un fantasma di cui tra di noi c'è bisogno, scaldano la memoria, tratteggiano un uomo che, mentre segnava il volto culturale di questo paese, al contempo sembrava chiedere scusa per essere al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA